

Il Signore è la mia forza!



L'esperienza della debolezza come via all'autentica forza

Vorrei iniziare la riflessione sul dono della forza con un riferimento tratto dall'opera *“Dialoghi delle Carmelitane”*, l'unica opera teatrale dello scrittore Georges Bernanos. La storia (vera) è ambientata agli albori della rivoluzione francese. La protagonista è Blanche de la Force, (della Forza, in italiano) una giovane aristocratica, segnata fin dalla nascita da un profondo senso di paura, e che decide perciò di fuggire il mondo rifugiandosi nel Carmelo. Ma il monastero non sarà per lei un rifugio, al contrario: la rivoluzione agirà in lei come una sorta di meccanismo rivelatore. Divenuta novizia, Blanche de la Force vive gli ultimi giorni della sua comunità: quando un drappello di rivoluzionari irrompe nel convento, Blanche riesce a fuggire. Gli ordini religiosi sono soppressi e le religiose reticenti condannate a morte. Cosa che porta Blanche de la Force a dire tra sé e sé: *“Chi non è mai stato preso da questa paura, questo terrore che sonnecchia latente nel più profondo dell'essere?”*. Sola e abbandonata, Blanche de La Force si ritrova sulla piazza della Rivoluzione. Splendido esempio di una debolezza trasformata in forza dallo spirito lei, che era stata giudicata da tutte come un tipo pauroso, fragile e debole quando vede le sue consorelle salire al patibolo, improvvisamente si fa avanti per unirsi a loro sul luogo del supplizio, intonando con voce chiara e risoluta il Veni Creator: *“Gloria al Padre, al Figlio resuscitato dai morti, allo Spirito Consolatore, ora e nei secoli dei secoli”*. Georges Bernanos aveva scritto come epigrafe all'inizio del componimento: *“Sotto un certo aspetto, vedete, anche la paura è figlia di Dio, riscattata la notte del Venerdì Santo. Non è bella a vedersi, no! [...]. Si trova al capezzale di ogni agonia, la paura intercede per l'uomo”*. Ma la debolezza che sta al capezzale di tutte le nostre paure farà sì che lo Spirito di forza alla fine a Blanche de la Force possa condividere l'esperienza di Paolo apostolo: *“Perciò mi compiaccio delle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”* (2 Cor 12,10).

E allora soffermiamoci su questo testo autobiografico dell'apostolo (2Corinzi 12:7-10). Qui anch'egli ci confida l'esperienza della sua debolezza che paradossalmente lo apre all'esperienza di una forza straordinaria che può essere dono unicamente del Signore: *Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. 8 A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.9 Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.10 Perciò mi compiaccio*

nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Accanto al resoconto delle sue alte esperienze mistiche Paolo non teme di aggiungere l'esperienza, non meno importante, della sua debolezza. Ci rivela che ha chiesto per ben tre volte (insistentemente) al Signore perché rimuovesse una «*spina nella carne*», perché egli credeva di scorgervi un ostacolo che limitava l'esercizio della sua missione (v. 8). Si è molto dibattuto sulla natura di questa "spina" senza giungere a comprendere di ciò che realmente si tratta. A noi interessa solo sapere che si tratta di una "debolezza" che l'apostolo ritiene un ostacolo nel suo ministero. Ebbene, Il Signore gli risponde in modo paradossale con un netto rifiuto: « *Tuttavia egli mi ha dichiarato: la mia grazia ti basta* » (v. 9). Il Signore stesso gliene dà la spiegazione: **quella condizione di debolezza gli permette di comprendere che la forza per portare a termine "la sua corsa" viene unicamente da Dio: «*Infatti — egli aggiunge — la mia potenza si manifesta nella tua debolezza*»** (v. 9b). Qui la potenza è la *dunamys* ovvero la *forza dello Spirito* di Dio. **Ora questa *dunamys* richiede che lo strumento abbia consapevolezza della sua debolezza perché essa possa esercitare tutte le sue virtualità e conseguire tutti i suoi effetti.**

Perciò si comprende come Paolo a distanza di tempo, certe acquisizioni richiedono tempo!, possa proseguire affermando paradossalmente: « *Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo* » (v. 9c). «*Io porrò tutta la mia sufficienza*»: questo letteralmente il significato del verbo greco *kauchasthai*, così caro a Paolo, perché **la sola «sufficienza» legittima è quella che l'uomo ripone «nel Signore»** (cfr 1Corinzi 1,30).

«*Affinché su in me dimori la potenza del Cristo*»: qui il verbo scelto da Paolo è quello stesso che nell'Antico Testamento esprimeva la presenza della gloria del Signore sopra l'Arca dell'Alleanza. Ciò in corrispondenza alla promessa del Signore: *io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto* (Lc 24,49). **La debolezza diviene luogo in cui discende la potenza stessa del Signore Risorto.** Potremmo qui ricordare le parole di Isacco di Ninive: «*Quanto Dio vedrà che in tutta purità di cuore ti affidi a lui più che a te stesso, allora una forza a te sconosciuta verrà ad abitare in te. E sentirai in tutti i tuoi sensi la potenza di Colui che è in te*» (Discorsi ascetici).

La conclusione è allora comprensibile e Paolo la espone al v. 10: «*Perciò, io mi compiaccio nelle mie debolezze, nelle offese, negli affanni, nelle persecuzioni e nelle angosce, in favore del Cristo; poiché proprio quando sono debole, allora sono forte*». Paolo accetta allora ben volentieri la "spina nella carne", **per il solo motivo che a motivo di essa egli può toccare con mano che chi realmente agisce è la forza dello Spirito che lo rende "forte"**.

Qui si tratta di una legge generale che non si verifica soltanto nell'episodio particolare della vita di Paolo; essa **ha guidato tutta la «storia della Salvezza»**. «*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ebolo per confondere i forti, ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti*». Tutti i grandi servi di Dio ne hanno fatto esperienza, tutti coloro di cui Dio s'è degnato di «servirsi» per attuare il suo disegno salvifico.

Fortezza allora non è né rassegnazione né tantomeno violenza

Ma può accadere di **non saper accogliere la propria debolezza. Dinanzi alla nostra esperienza di debolezza che frantuma il nostro sogno di onnipotenza si può insinuare l'angoscia, il risentimento, il rifiuto**, per cui la si nega e la si nasconde a sé stessi e agli altri. Così essa trova terreno per installarsi nel nostro cuore, svuotandolo, sino a che improvvisamente ci ritroviamo privi di resistenza, senza forza, e si crolla. E allora la debolezza ci guarda dritto in faccia con un

sogghigno e dice maliziosamente e falsamente: "Adesso siamo soli, ti mostro cosa sei e cosa vali realmente! Sei semplicemente un fallito, non ti farai strada nella vita."

Chi ha provato tutto questo sa, come Blanche de la Force, **che la debolezza, se non viene salvata (e la salvezza non può venire da noi!), altro non è se non la maschera del male, sotto la quale un mondo ostile cerca di aggredirci e abbatterci e al quale si risponde con armi inadeguate: ovvero quelle della rassegnazione o quelle della violenza.**

La nostra cultura confonde continuamente la virtù e il dono della fortezza con quella che in realtà è il suo opposto, cioè la violenza. Per essa l'uomo forte è il violento: colui che si sa far valere davanti agli altri e in tutte le situazioni. Purtroppo oggi è presente sia come microviolenza, quella del litigio per la strada o anche in famiglia, in comunità, che come macroviolenza, quella politica, degli stati, dei dispotismi, delle aggressività tra fazioni che non finiscono. A una provocazione si reagisce con un'altra provocazione, innescando un processo che non finisce mai. **La violenza paradossalmente è, uno degli aspetti più deboli della nostra personalità.** La violenza è la tendenza abituale ad usare le forze istintive che abbiamo in noi - la forza materiale e la forza psicologica – per imporre ad altri i propri desideri. Se quando discuti prendi letteralmente o figuratamente l'altro per il bavero, tu sei violento, non sei forte. Se tu alzi la voce, usi i pugni, insulti, minacci e l'altro rimane sereno e calmo, non c'è dubbio che questo è un campione di fortezza (cfr 1 Pietro 5, 8-9).

Opere educativa urgente è aiutare la persona a prendere coscienza che è possibile accostarsi alla propria debolezza e a quella degli altri con altri parametri.

Chi non possiede l'energia per essere violento la ritorce contro di sé, in rassegnazione, depressione (nella lettura psicanalitica questa è violenza introiettata), in rifiuto del mondo e di se stessi. L'orizzonte si restringe sempre maggiormente nella ricerca di sicurezze sempre più ridotte.

3

Il dono della fortezza

Ora invece **il dono della fortezza perfeziona ed eleva una qualità che già umanamente tutti possediamo, la volontà, la capacità spirituale di agire, decidere, assumersi responsabilità, perseverare nella fedeltà.**

Virtù ottimale nella vita cristiana, **la volontà è innanzitutto necessaria come energia di spinta quando si vuole raggiungere un qualsiasi obiettivo che non sia banale.** Per ogni obiettivo prezioso è indispensabile lo sforzo, perché abbiamo in noi troppe inclinazioni alla facilità, all'accomodamento; guai ad abbandonarci a questa deriva facile: l'unico modo è resistere a noi stessi. Appena un obiettivo comincia ad essere importante e prezioso è la volontà che deve mobilitarsi. Dunque la fortezza **perfeziona l'umano nell'opera di Dio**

Secondo la teologia cattolica la Fortezza è uno dei sette doni dello Spirito Santo, che sono definiti come le **disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le ispirazioni divine.** Il dono della Fortezza, visto come il primo, è la forza coesiva che permette di tenere insieme gli altri sette doni. Si può dire che la Fortezza è la chiave di volta: è cioè come il blocco di pietra che sosteneva gli archi nelle antiche costruzioni. Questo dono dello Spirito Santo mira alla **capacità di fare il bene e combattere il male con continuità nonostante la fragilità della sua volontà umana.** Nella fedeltà alla sequela e al ministero ciascuno di noi deve saper resistere e sopportare diverse fatiche e ostacoli, di qui la pazienza e la perseveranza dono della Fortezza, che ci eleva al di sopra delle nostre debolezze aprendoci alla consapevolezza di poter contare solo su Dio. È saper **patire come capacità di "saper portare il peso",** proprio come Gesù, che si è messo nella

condizione di poter patire diventando uomo come noi , però non rimanendo schiacciato dalle avversità.

Ambiti di esercizio del dono della forza

Veniamo agli ambiti in cui il dono della forza ci viene in aiuto nel vivere la nostra vita di fede.

1. La virtù della Forza ci permette di riconoscere e **accettare la nostra aggressività al fine di sottometterla all'amore, al dono e al perdono**. La posta in gioco di **tutta una vita sarà l'iniziazione a questo passaggio**: il passaggio dalla violenza alla forza controllata e domata, che diviene fonte di **energia creativa**. Illuminante in tal senso la testimonianza dell'allora patriarca Atenagora (1886-1972) che scriveva: *Bisogna combattere una dura guerra contro se stessi. Bisogna finalmente disarmarsi. Ho condotto questa guerra per lunghi anni, ed è stata terribile. Ma ora sono disarmato. Non ho più paura di nulla perché l'Amore scaccia la paura. Sono disarmato dalla volontà di aver ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sto più sulla difensiva, gelosamente ripiegato sulle mie ricchezze. Non tengo particolarmente alle mie idee e ai miei progetti. Ho rinunciato al comparativo. Ciò che è buono, vero, reale è sempre la cosa migliore per me. Per questo non ho più paura. Quando non si sa niente, non si ha più paura.* Qui viene descritto la fisionomia di un uomo che ha compiuto il passaggio.
2. Senza il dono della forza, **cederemmo radicalmente** dinanzi a ostacoli non di rado superiori alle nostre sole forze umane, come si vede bene dalla vita dei santi, e in particolare quella dei martiri. Non per nulla l'ultima volta che Gesù risorto si rivolge ai suoi discepoli turbati e inquieti facendo loro una promessa: *"Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi"* (At 1,8). **Per tutti poi c'è la tentazione del "camaleontismo"**. C'è il rischio di non parlar chiaro per non offendere l'orecchio di qualcuno, anche quando si tratta di dire le verità di Dio. E' il coraggio di essere "sale" sulla ferita del mondo e non "miele" come diceva Bernanos nel "Diario di un curato di campagna".
3. **Ma è in ordine alla prova del martirio** che il dono della forza è indispensabile. **È lo Spirito di Dio, il fortissimo Spirito che forgia i santi e i martiri**. La persecuzione accompagna inevitabilmente la vita della Chiesa e del cristiano; Gesù questo lo ha detto chiaramente ai suoi: *"sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia... E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire... non siete infatti voi a parlare, ma lo è Spirito del Padre vostro che parla in voi"* (Mt 10,18-20). Papa Francesco ci ricorda che *"ci sono dei momenti difficili e delle situazioni estreme in cui il dono della forza si manifesta in modo straordinario, esemplare. È il caso di coloro che si trovano ad affrontare esperienze particolarmente dure e dolorose, che sconvolgono la loro vita e quella dei loro cari. La Chiesa risplende della testimonianza di tanti fratelli e sorelle che non hanno esitato a dare la propria vita, pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Anche oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prezzo più alto"*. I discepoli, nelle loro prove, non sono sorretti unicamente dalla loro fede soggettiva, o dal coraggio personale; i discepoli sono sorretti anzitutto da un intervento tempestivo e attuale dello Spirito, che sposta i limiti delle loro forze aldilà delle normali possibilità umane. *"avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8). **Il Signore ama chi dona con gioia**, che non significa morire col sorriso sulle labbra, perché patire fa patire, incide smorfie di dolore in faccia, ma rende il cuore un cuore che non dice di no

all'avversità, anzi sa dire: "Signore è la tua volontà, non cambierei neanche una virgola nel tuo disegno, perché mi fido di te".

4. **Altro frutto prezioso della fortezza è il tener fede ai propri impegni** morali e apostolici, pur nelle grandi continue fluttuazioni esterne ed interne della vita. Una cosa di Dio può cominciare con facilità, perché altrimenti non inizieremmo neppure, ma diventa presto ardua, sempre in salita. Hai cominciato a pregare, Dio ti ha attirato, ti dà delle esperienze indicibili, irresistibili, ti trovi bene, e poi di colpo Dio ha spento la luce, ti sei trovato nel deserto, e allora è lì che comincia l'arduo cammino di essere fedele a Dio nella tua preghiera, nella tua unione con lui. Dio non poteva continuare a trattarti come un bambino un po' viziato, dunque doveva forgiarti perché tu potessi andare oltre i pericoli di qualsiasi genere, affrontare nella vita cristiana senza cedimenti. Posso terminare una giornata faticosa offrendo a Dio pur nella stanchezza gli sforzi fatti oppure con un "finalmente è finita" sempre detto sbuffando. Nel primo caso ho vissuto con fortezza la mia fatica, nel secondo ho solo stretto i denti con malumore. **Lo Spirito ti dona di rimanere all'altezza della situazione, fedele al tuo impegno al di là delle nostre variazioni altalenanti.** Ancora le parole di Papa Francesco ci accompagnano: *Quanti uomini e donne - noi non sappiamo i loro nomi - che onorano il nostro popolo, onorano la nostra Chiesa, perché sono forti: forti nel portare avanti la loro vita, la loro famiglia, il loro lavoro, la loro fede. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della fortezza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini. Ne abbiamo tanti! Ringraziamo il Signore per questi cristiani che sono di una santità nascosta. L'apostolo Paolo ha detto una frase che ci farà bene sentire: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Quando affrontiamo la vita ordinaria, quando vengono le difficoltà, ricordiamo questo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». Il Signore dà la forza, sempre, non ce la fa mancare. Il Signore non ci prova più di quello che noi possiamo tollerare. Lui è sempre con noi. «Tutto posso in colui che mi dà la forza».*
5. **Il dono della fortezza è altresì indispensabile per suscitare e tendere alla misura alta della vocazione cristiana e ministeriale sempre minacciata di minimalismo.** C'è il rischio di accontentarsi del minimo indispensabile, di un cabotaggio spirituale, per mettere a tacere la coscienza rinunciando ad alzare le vele, sotto il soffio dello Spirito, per una navigazione al largo, come ci invitata papa Giovanni Paolo II. Ma **lo Spirito ci spinge a questo coraggio per intraprendere iniziative sante, nuove e anche difficili per la gloria di Dio e per il Vangelo.** Ogni testimone vero non è altro che un animato dalla fortezza dello Spirito. Ogni storia cristiana non ha le cose facili e strade in discesa, deve sempre andare oltre, inventare del bene che non c'era, continuare a inventarlo nel piccolo dell'individuo e ancor di più nella Chiesa. Quando la Chiesa ha perso un po' questo aspetto creativo, perché tutto sembrava assestato e solo da ben amministrare, si sono verificati dei paurosi collassi. Allora è lo Spirito di fortezza che la rinnova. Certamente lo Spirito **suggerisce anche oggi a ciascuno di noi un autentico rinnovamento** come auspicato dall'esortazione Evangelii Gaudium (vero rinnovamento non sarà certo quello dell'ultima "moda" teologica, spirituale o pastorale), sperando di non stare a vedere se è facile o difficile, se è bello o, se ci costa. Si tratta di fidarci.
6. **E questo vincendo la scusante di una pretesa debolezza che ci fa cadere in una sterile lamentela. Lo Spirito c'è, non facciamoci troppo presto deboli: è una tentazione insidiosa, perché assomiglia perfino all'umiltà!** Sembra da umile dire che sono solo un poveretto debole. **Il continuare a lamentarsi** tra sé e sé o con l'amico che ascolta

compiacente **per non cambiare nulla è tutto un brusio che infastidisce l'orecchio di Dio.** Mi rifugio giustificandomi in “non posso Signore, perché non ce la faccio”, che è un atteggiamento non solo ambiguo e ingenuo, ma anche un po' malizioso, perché **defletto quando il progetto cristiano si svela in tutta la sua ampiezza.** Di cristiani a metà ce ne sono molti perché hanno deciso di fermarsi nel cammino della santificazione. Non facciamoci mai più deboli di quello che siamo, perché **lo Spirito ci rende tutti forti, non ci fa rimanere rannicchiati e fermi, ma ci stimola alla “misura alta” dell'evangelo.**

Conclusione

La forza è più che mai desiderabile ma non dimentichiamo che è un dono. Ogni dono ha due caratteristiche: **c'è chi te lo dona ed, essendo un dono, puoi chiederlo, sapendo che non è una merce che si paga.** Gesù ce lo ha detto: *“se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”* (Lc 11,13; Mt 7,11). Spesso noi non chiediamo lo Spirito, non ci pensiamo neppure, e allora diventiamo deboli. Vuoi far andare avanti l'automobile dimenticando che serve il carburante. Chiedi, chiedi, ti sarà dato spirito di santità ed eroismo quanto ne vuoi; **non cominciare come se tutto dipendesse da te perché rischieresti di fermarti a metà strada. Ma chiedi forza allo Spirito, perché ciascuno, ancor più se ministro, è certamente chiamato all'eroismo sia in momenti forti che nella vita quotidiana.**

*Spirito del Signore,
donaci il coraggio:
il coraggio per agire
e operare senza temerità.
Il coraggio dell'iniziativa
e il coraggio della disciplina,
il coraggio della continuità
e il coraggio del costante adattamento.
Il coraggio di saper star soli
E quello di ricominciare sempre,
con quelli che restano,
e con quelli che arrivano.
Il coraggio di non irritarci
anche in mezzo agli abbandoni.
Il coraggio di trovare sempre
il tempo per meditare e per pregare (J. Lebreton)*